

ITINERARI dello SPIRITO

5

Astino e il Castello di S. Vigilio

Distanza (lunghezza del percorso na/r): **km 18 circa**

Dislivello: **250 mt**

Tempo di percorrenza andata: **autobus + piedi, 2h; in bicicletta, 1h10**

Percorso: **misto, con prevalenza di salite all'andata, su fondo pavimentato a ciotoli**

Interesse: **paesaggistico, ambientale e storico**



San Sisto Hostel

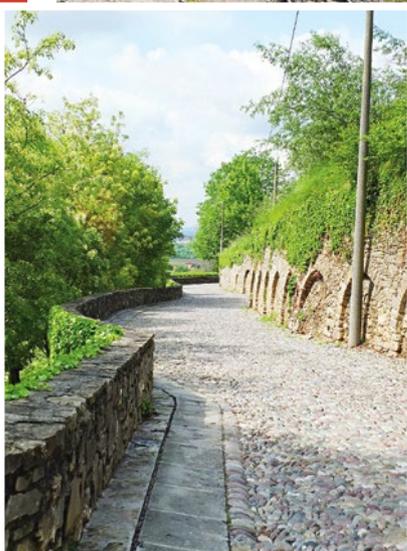
Ecco un itinerario per il quale è opportuno rinunciare all'autovettura (anche per i recenti limiti introdotti per il traffico privato) e affidarsi alle proprie gambe o, al massimo, ad una mountain bike, se in possesso di discrete doti da scalatore: è un itinerario, infatti, che ci porta, attraverso un suggestivo percorso, a scoprire un ambiente di cui colpisce la qualità paesistica e l'impronta ancora rurale così diversa dalla vicina petrosa città medioevale. Partendo dal **monastero di Astino**, prima meta di questo itinerario, saliremo sul colle di S. Vigilio, dove si ergono i ruderi del medioevale **Castello di S. Vigilio**.

Il percorso

Per chi sceglie la bicicletta, immettersi in via S. Bernardino e, al rondò di Largo Tironi, proseguire in Viale Carducci; procedere fino alla seconda grande rotatoria e imboccare a destra la via Bellini; proseguendo sempre dritto, al secondo semaforo si imbecca la stretta via Astino che ci porta alla nostra prima meta, il **Monastero di Astino**. Proseguendo, la via prende a salire e presenta un fondo in acciottolato di fiume, con una stretta fascia laterale pavimata

con lastre di pietra arenaria che facilita la salita (piuttosto ripida nei primi 100 mt) ai ciclisti. Fermandoci dopo la prima curva è possibile vedere nel suo insieme il complesso monumentale di Astino e l'ambiente in cui è inserito: l'area in cui sorge il monastero, la piccola valle di Astino, è parte integrante del sistema dei colli di Bergamo (vedi scheda) ed è caratterizzata e identificata dalla presenza del monastero a cui è stata simbolicamente connessa. La valletta, di grande bellezza paesaggistica, mantiene tuttora, per quanto antropizzata, le caratteristiche di un'oasi agricola racchiusa tra i boschi dell'Allegrezza e il Colle della Benaglia; un reticolo viario, che ha il suo fulcro nel monastero, percorre la valle collegandola a oriente con la città di Bergamo e a occidente con la Valle San Martino. Proseguendo nella salita si arriva al borgo stretto





attorno al **Tempio dei Caduti di Sudorno**. Appena imboccata la via Sudorno in direzione Città Alta, chi è a piedi e non ha problemi di fiato, può imboccare sulla sinistra la ripida **Salita dello Scorlazzo** (con lunghi tratti di scalinata) che ci porta direttamente sul **Colle di S. Vigilio** (459 mt);

allo stesso colle si può arrivare con un percorso più agevole proseguendo sulla via Sudorno fino all'incrocio con via S. Vigilio: qui si gira a sinistra e si sale fino al piccolo piazzale-parcheggio a lato della chiesa di S. Vigilio; quest'ultima salita, per chi è stanco, può essere evitata prendendo, al termine della via Sudorno e in prossimità della **Porta di S. Alessandro**, la funicolare di S. Vigilio (*foto sopra*), che ci porta sul colle con un percorso panoramico di 630 metri. Dal piazzale la nostra passeggiata può proseguire imboccando sulla destra la via Castello (dove è ubicato il capolinea della funicolare); affacciandoci al muretto di cinta che delimita la via sul lato destro, è possibile godere di un panorama incantevole di Città Alta. La via, in salita, ci porta alla nostra seconda meta: il medioevale **Castello di S. Vigilio** (495 mt). Per chi volesse riposare e rifocillarsi, nei pressi del piazzale vi sono due ristoranti nei quali è possibile degustare alcune specialità della cucina bergamasca.

Il suddetto itinerario, per chi sceglie di farlo a piedi, può essere abbreviato utilizzando i mezzi pubblici: in tal caso prendere il bus della linea 6 fino a Porta Nuova; qui prendere il bus della linea 10 fino a via Astino (scendere alla fermata più vicina al monastero), e poi proseguire come sopra. Per il **ritorno**, chi è in bici deve scendere necessariamente dalla panoramica via Cavagnis (la via S. Vigilio è a senso unico in salita) fino al piazzale di **Colle Aperto**; chi è a piedi può scendere lungo la via S. Vigilio fino a

Colle Aperto: qui può prendere il bus della linea 1 fino a Porta Nuova, e poi prendere il bus della linea 6 fino alla fermata di via S. Bernardino più vicina all'ostello. Naturalmente il suddetto itinerario può essere percorso anche in senso inverso.

Il Monastero di Astino

Si trova nella valle omonima, nel territorio comunale di Bergamo. Si tratta di un complesso monacale plurisecolare fondato all'inizio del XII secolo dai monaci benedettini della congregazione vallombrosana, una congregazione istituita nel 1039 da S. Giovanni Gualberto per lottare contro la simonia, contro la corruzione e la mondanità della Chiesa. Come tutti i monasteri benedettini (vedi scheda), anche il monastero di Astino è legato al territorio che lo circonda in uno stretto rapporto che testimonia la spiritualità e la laboriosità dei monaci, nonché la sintonia spirituale che esiste tra le opere della cultura ed il paesaggio: l'agricoltura svolge qui un ruolo fondamentale perché circonda e mette in risalto il Monastero (*foto sotto*), rappresenta l'arte del fare, del creare in uno dei numerosi campi in cui si è espresso lo straordinario ruolo di trasmissione della cultura da parte delle comunità monastiche. Il primitivo complesso romanico del monastero, di cui sono ancora visibili diversi elemen-





ti architettonici, fu ampliato nel XIII secolo con il “palatium” del Beato Guala, che qui trovò accoglienza nel periodo dell’esilio. Demolito nel 1515, il monastero venne ricostruito nelle attuali forme grandiose. Dalla fine del XV secolo per tutto il periodo successivo fino al 1609, la chiesa e il monastero furono completamente rinnovati nella struttura architettonica e nelle decorazioni.

Con la soppressione napoleonica del convento nel 1797, si aprì un lungo periodo di decadenza che vide il riutilizzo della struttura, ormai abbandonata dai monaci, prima come manicomio, poi come azienda agricola, con riadattamenti, demolizioni e la dispersione di parte del patrimonio storico e artistico. Il declino si è arrestato con la sua recente messa in sicurezza ed il restauro conservativo della **Chiesa del S. Sepolcro** riaperta al culto all’inizio di quest’anno (S. Messa domenicale alle ore 15.30). La

chiesa (foto sopra) fu consacrata nel 1117 e il monaco bresciano Bertario ne divenne il primo abate; è a una navata con grande transetto; il profondo coro è un’aggiunta rinascimentale che ha modificato l’originaria struttura a croce commissa tipica delle abbazie benedettine vallombrosane; al primo quarto del Settecento si data un ulteriore aggiornamento decorativo con nuovi altari intarsiati in marmi policromi, grandi tele e cicli di affreschi sulle volte e sulle pareti della chiesa in linea con il gusto tardo-barocco. La chiesa è visitabile il sabato dalle 14.00 alle 17.00, e la domenica dalle 14.00 alle 15.30; l’accesso è libero ed è disponibile una piccola brochure con le notizie storico artistiche del complesso monumentale (scaricabile da internet dal sito www.astino.it). Nel periodo dell’Expo, le ristrutturazioni del monastero (visitabili dalle ore 10 alle ore 20) ospiteranno una mostra dedicata all’enologo Luigi Veronelli, e un’esposizione sulla storia di Astino dalle origini al restauro, restauro che verrà inaugurato proprio in questo mese. Presso il monastero è stata nei giorni scorsi ultimata la realizzazione dell’oasi delle colture biologiche (visitabile).

I Colli di Bergamo

I Colli di Bergamo si formarono durante il Cretacico, l’ultimo periodo dell’era preistorica del Mesozoico (circa 100 milioni di anni fa): a quell’era risalgono le arenarie di S. Vigilio e Castagneta, le marne chiare di Città Alta e i conglomerati dello spalto di S. Lorenzo e di “Montagnetta” che ne costituiscono la struttura principale. Riemersi dal mare nel Miocene (circa 10 milioni di anni fa), vennero isolati dai fiumi che scorrevano verso la costa sempre più lontana; piogge e sorgenti hanno poi inciso variamente i fianchi, erodendo le rocce meno dure e dando origine alle vallette che li caratterizzano. I colli fornirono a lungo non solo il materiale per la costruzione degli edifici di Città Alta (in particolare le arenarie), ma anche l’acqua per le fontane, acqua che in età medioevale veniva convogliata con un acquedotto (i Vasi), di cui ancora oggi restano lunghi tratti. La catena dei Colli di Bergamo, che culmina con il **monte Bastia** (509 mt.), termina all’estremità occidentale con il colle di Sombreno (337 mt.). Il paesaggio è molto vario: un tempo coperti dai boschi, i colli nei secoli scorsi vennero pazientemente coltivati, soprattutto sul versante meridionale, dove la presenza continua dell’uomo ha dato una caratteristica inconfondibile ai declivi; cascinali e chiesette rustiche si sono inseriti in una trama naturalistica caratterizzata da vigneti, orti, pendii tagliati a gradoni, cipressi, viottoli e scalette, muretti costruiti a secco e con archi. Ora l’agricoltura è in declino, anche se operano ancora un buon numero di ortolani. Molte cascate sono state abbandonate e trasformate in residenze. Le misure di salvaguardia imposte dal Parco dei Colli istituito dalla Regione Lombardia (vedi *scheda itinerario n.3*), hanno impedito che l’ambiente dei colli di Bergamo venisse snaturato da interventi speculativi.



Il Castello di S. Vigilio

Sorge sulla sommità del Colle di S. Vigilio, detto anche monte Cappella per la presenza di una chiesetta, poi demolita. Punto chiave per la difesa di Città Alta, questa roccaforte di origine medioevale venne trasformata in un solido castello da Venezia, nello stesso periodo in cui venivano costruite le mura. Castello e mura erano collegate da una strada coperta, demolita in epoca napoleonica, e costituivano in questo modo un unico complesso fortificato. Di questo importante avamposto fortificato oggi restano le spesse mura e quattro torri cilindriche (foto a lato); la spianata superiore è oggi un parco pubblico: dai suoi spalti, nelle giornate più nitide si scorge distintamente nel panorama della pianura il Duomo di Milano. Il castello, acquistato e restaurato dal Comune, è aperto al pubblico, e si possono visitare alcuni camminamenti.

A cura di Francesco Benigni



I Monasteri, fari di civiltà

La parola monastero è strettamente legata al termine *monaco*, dal greco *mònos*, solo, unico: il monaco era, nei primi secoli del cristianesimo, colui che, per annullare le passioni terrene e vivere nell'esercizio dello spirito e a più diretto contatto con Dio, si isolava in zone disabitate o desertiche (eremi), dove pregava e praticava in solitudine la penitenza e il digiuno. Diffusosi tra il III e il IV sec. soprattutto nei territori desertici dell'Egitto, questa forma di monachesimo eremitico cedette in seguito ad una diversa forma di vita monastica, destinata a diffondersi in tutto il mondo cristiano: il monachesimo di vita in comune (cenobio), caratterizzato, cioè, da comunità di monaci che vivono in edifici forniti di celle per i religiosi, e circondati da un muro. Nascono così i primi monasteri dove i monaci vivono nel rispetto di severe regole di vita che prevedevano particolari norme per la preghiera, la penitenza, la disciplina, l'abito e l'obbedienza al superiore, l'abate. Il monachesimo, che contribuì alla diffusione del cristianesimo e al suo radicamento nei territori dell'impero romano, ricevette un primo impulso dall'Irlanda, isola cristianizzata alla fine del V sec. da **S. Patrizio**, e miracolosamente risparmiata dalle migrazioni barbariche. Dall'Irlanda gruppi di monaci vaganti si diffusero in tutta Europa, animati da uno slancio missionario ignoto al monachesimo orientale: tra loro si distinse **S. Colombano**, fondatore, tra l'altro, del monastero di Bobbio presso Piacenza, a cui seguì la fondazione di numerosi monasteri favoriti dai cattolici sovrani longobardi. Il vero fondatore del monachesimo occidentale, tuttavia, fu **S. Benedetto da Norcia** (480-547) che, dopo aver sperimentato alcuni anni di vita eremitica, si avviò alla vita monastica comunitaria fondando il primo monastero, l'abbazia di Montecassino (accanto alla quale la sorella di Benedetto, **Santa Scolastica**, fondò il primo monastero femminile). Benedetto introdusse per i suoi monaci la severa norma della *stabilitas*, in contrasto con le abitudini dei monaci vaganti: era infatti convinto che il monaco doveva essere lo stabile punto di riferimento dell'intera comunità. Ai suoi monaci Benedetto chiese, poi, il rispetto dei tre voti tipici della vita cristiana (povertà, castità e carità), e dette loro un programma di vita condensato nel famoso motto "ora et labora", prega e lavora. I monasteri benedettini erano organizzati in cinque strutture principali: la chiesa (di grandi dimensioni), il dormitorio, il refettorio, uno spazio per l'accoglienza degli ospiti, la portineria; vi era poi un'intera ala con edifici dedicati alle attività intellettuali: la sala capitolare, la biblioteca, lo scriptorium dove venivano ricopiati i testi, e le varie stanze per i lavori artigianali. Oltre il muro di cinta si estendevano le vaste proprietà terriere accumulate nel tempo e lavorate dai monaci e dai contadini che erano andati a vivere nei pressi del monastero, creando dei piccoli borghi; in caso di pericolo gli abitanti del borgo trovavano rifugio all'interno delle solide mura del monastero. I monasteri benedettini divennero, a partire dal VI secolo, centri economici e culturali particolarmente vitali. Il lavoro manuale rendeva i monasteri delle unità produttive economicamente autosufficienti, da cui nei momenti di emergenza potevano partire aiuti e soccorsi per la popolazione bisognosa. Il lavoro intellettuale e artistico nei monasteri fu sempre più importante e li rese i principali centri di conservazione della cultura in Occidente. E fu proprio dai monasteri che vennero i quadri più preparati della gerarchia ecclesiastica.



Nella foto, L'abbazia benedettina tipo in un disegno di A. Baldanzi